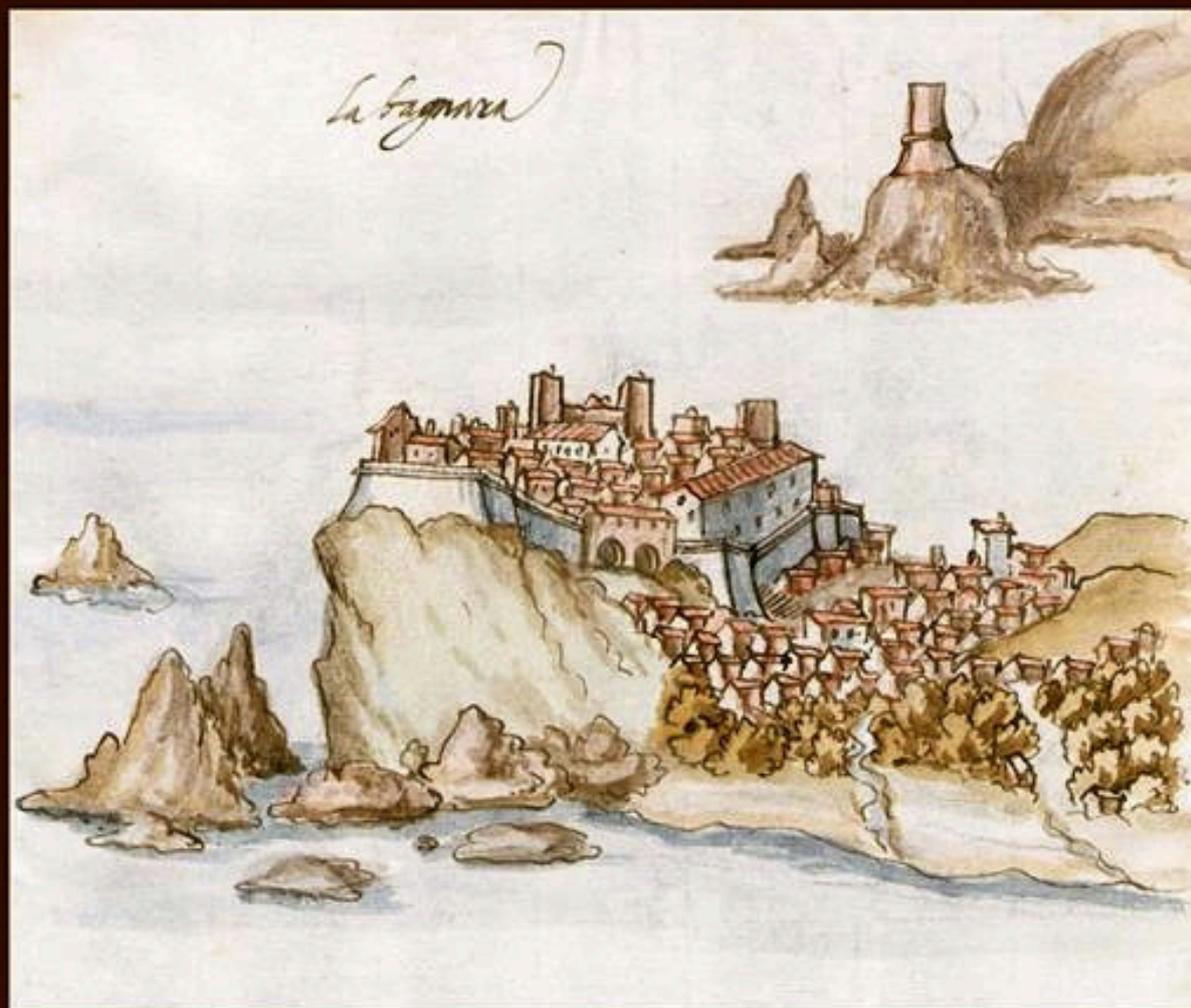


# CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO



# Testimonianze artistiche in onore dei morti nella grande guerra nei paesi della Piana di Gioia Tauro

Rocco Liberti\*

(seconda e ultima parte)

Altro grande scultore espresso da un paese della Piana, Polistena e vario autore di monumenti al fante tra una miriade di altri di vario genere è Francesco Jerace, nato in una famiglia di artisti nel 1853 e morto a Napoli nel 1937. È stato anche un valente pittore. Egli, che già nel 1907 aveva avuto l'incarico di una statua, nella quale era rappresentata l'Azione, statua che fa parte del complesso del Vittoriano di Roma, in Calabria ha consacrato un'opera al milite ignoto a Stefanaceni (1924), San Ferdinando (1926), Reggio Calabria (1930) e Polistena (1935), ma si è espresso similmente a Sorrento (1926), Torre Annunziata (1926-29), Scafati (1935) e Aversa (1936).

Il primo manufatto di marca jeraciana nel territorio di cui ci occupiamo è quello di **San Ferdinando** già San Ferdinando di Rosarno. Avviato con una pubblica sottoscrizione, è stato inaugurato il 23 gennaio 1926<sup>1</sup>. Propone alla vista sull'alto di un piedistallo un ufficiale in divisa e in posizione eretta, che con la mano destra mantiene verso l'alto una bandiera, che in parte lo avvolge. La mano sinistra è invece posta in direzione del cuore. L'opera accomuna nella lapide dedicatoria uno dei figli più noti della comunità e tutti gli altri caduti: «*Al marchese Vito Nunziante Sott. Ten. di vascello ed ai caduti di San Ferdinando per la più grande patria affratellati nel sacrificio e nella gloria*». Si deve proprio alla famiglia dei Nunziante la fondazione del paese.

Un monumento ai caduti a **Polistena** è stato eretto piuttosto tardi, nel 1935 e per esso il Jerace, che ne ha fatto singolare dono, ha ideato una vittoria alata, la Bellona, la dea romana della guerra, che si eleva sopra un cannone, con questo poggiato su una roccia di pietra del Carso. Le lastre di marmo dattorno offrono i nomi dei soldati morti o dispersi. L'inaugurazione si data al 26 maggio con la presenza dei soliti reali. Nello stesso paese, ma all'interno di un edifi-



Iatrinoli

cio scolastico, esiste ancora altro monumento ai caduti opera del 1934 di Marino Tigani (inizialmente era stato collocato nel cimitero cittadino), che reca le diciture *Piave-Carso* e la dedica «*I combattenti ai fratelli caduti*». A fronte della stele marmorea si offre una vittoria alata foggiate nello stesso elemento che sostiene sulle mani alzate una corona d'alloro in bronzo. Il Tigani, nato del pari a Polistena nel 1902, è morto a Roma nel 1941. Oltre che la scultura, ha prediletto anche la pittura e della sua attività nei due campi ha lasciato vistosi segni artistici<sup>2</sup>.

Nipote dei Jerace e altro validissimo scultore è stato Fortunato Longo, autore anche lui di monumenti ai caduti. Nato a San Giorgio Morgeto nel 1884, è morto nel 1957 a Roma sulla breccia, cioè mentre stava lavorando al cavalletto. Amico e collaboratore del Guerrisi, ha insegnato anche lui all'Accademia di Belle Arti di Roma. Sono assegnate al suo estro numerose opere, fra cui il monumento consacrato a Vibo Valentia a Luigi Razza, considerato un'eccellenza per il periodo in cui è stato concepito<sup>3</sup>. Tale artista è stato in grande amicizia anche con Umberto Boccioni<sup>4</sup>. Nel



Radicena

1923 il comune di **San Giorgio Morgeto** ha scelto Longo per un monumento da consacrare ai caduti nella prima guerra mondiale, ma l'inaugurazione di tale manufatto si è verificata soltanto nel 1934. Collocato a fronte dell'antico castello, evidenzia varie particolarità. Appoggiato a un'alta colonna c'è un gruppo bronzeo, che comprende al centro la dea della guerra che con la destra brandisce un pugnale, mentre nella destra mantiene uno scudo. Alla sua destra un soldato è in atto di sganciare una granata. A sinistra invece altro militare sostiene un commilitone ferito.

A Longo l'incarico di allestire un monumento dei caduti a **Jatrinoli** è stato affidato nel 1925. Consegnato lo stesso nel 1927, la sua inaugurazione è avvenuta con grande solennità alla presenza di autorità civili e religiose nel 1928<sup>5</sup>. Il monumento propone su di un piedistallo un soldato con elmetto e fucile col calcio a terra tenuto nella mano destra, mentre la mano sinistra è appoggiata al fianco. Alle sue spalle sovrasta un'alta colonna marmorea con ai lati le liste dei caduti. Nel 1920 lo scultore aveva realizzato un monumento dei caduti anche a Serrastretta.

Il monumento ai caduti di **Radicena** è opera del cittadino Vincenzo Romeo e la sua inaugurazione rimonta alla primavera del 1927. Su un alto piedistallo è sistemato un gruppo bronzeo rappresentante un'aquila che tiene sotto di sé altra aquila bicipite, praticamente l'emblema dell'impero austroungarico dissoltosi con la guerra. Nella lapide dedicatoria appare lo stemma della città. Romeo, nato nel 1878, ha lavorato parecchio a Roma e ha scolpito anche i monumenti al fante di Fabrizia (1924) e Biancavilla. È morto nella Capitale nel 1942.

Del vecchio monumento ai caduti di **Scido** risalente al 1920 e finito in malora esiste soltanto la lapide con indicazione dei morti in guerra. Si è avviato allestendone altro nel 1962 consacrato ai caduti di entrambe le guerre mondiali. Sul piccolo piedistallo del nuovo manufatto si rilevano due corpi nudi che si stringono in un abbraccio. L'opera è dello scultore Domenico Papalia.

A **Cinquefrondi** nel 1920 si era originato un monumento ai caduti e di esso vi sono testimonianze vive nelle cartoline illustrate. Su un alto piedistallo si evidenziava un'aquila ad ali aperte in gesso, che con una zampa tratteneva uno scudo crociato. Negli anni '80 però esso è stato abbattuto per lavori di sistemazione della piazza. Scomparsa ogni traccia di esso, nel 2011 è stata sollevata una questione in seno al Comune, per cui si è deciso di restaurare quanto giaceva in dimenticatoio affidando la responsabilità a un tecnico.

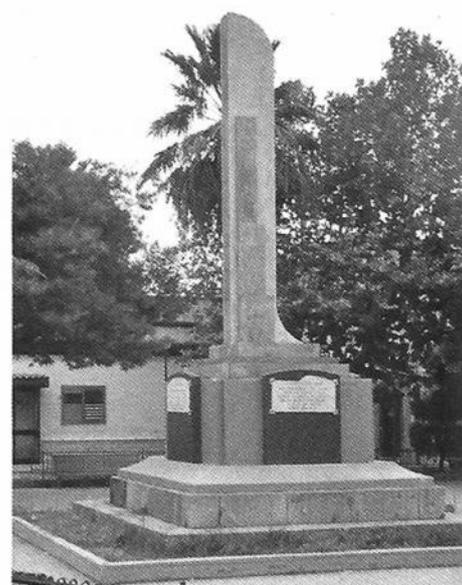
A **Rosarno** il monumento ai caduti è stato inaugurato il 27 giugno 1926. Mostrava un soldato in posizione eretta con moschetto alla destra e granata a destra pronta per essere lanciata sistemato sopra un cumulo di massi a loro volta poggianti su un piedistallo. Al fatidico momento erano presenti il colonnello Paleologo, il sindaco Luigi Nunziante, il prefetto, deputati, il vescovo Albera, mentre a solennizzare musicalmente il tutto ci pensava la banda di Bagnara. L'artistica opera, lavoro del polistenesi Michelangelo Parlato, è stata purtroppo abbattuta nel 1943 dai tedeschi che si ritiravano verso la Germania. Al Parlato (Polistena 1894-1952), tra tanti altri egregi lavori, si deve anche il monumento ai caduti di Frattamaggiore realizzato nel 1932<sup>6</sup>. Un nuovo lavoro, una stele di marmo con al sommo una stella luminosa, è stato inaugurato a Rosarno il 14 settembre 1952 ed è opera dell'ing. Ferdinando Paparatti. Presenti alla cerimo-



**Rizziconi**

nia sono stati l'on. Bavaro, il sen. Romano, il Comandante dell'11° Territorio di Palermo e tanti altri<sup>7</sup>.

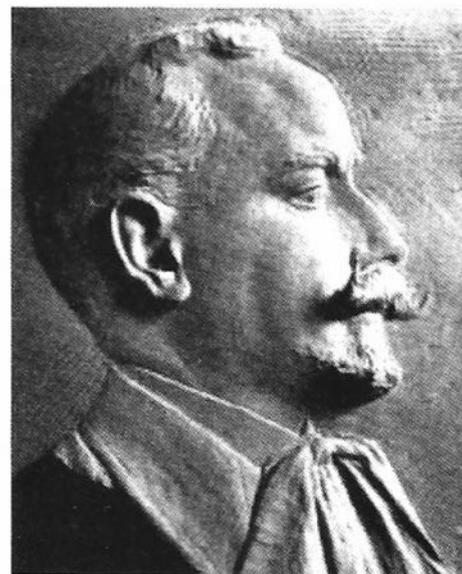
Al perugino Torquato Tamagnini (Perugia 1886-1965), scultore oltre che medaglista e fondatore della casa d'arte romana "Corinthia", si debbono numerosi monumenti ai caduti dislocati in varie regioni italiane: Molise, Umbria, Marche, Emilia, Lazio, Campania, Lucania e Calabria. Per quest'ultima si evidenziano quelli di Terranova di Sibari (1926-27), Dasà (1926), Acquaro (1926) e **Seminara**. Anche in quest'ultimo centro l'evento fatidico si è verificato pressappoco nello stesso periodo di tanti altri. Infatti, l'inaugurazione del manufatto è avvenuta il 14 agosto del 1927 in concomitanza con la celebrata festività della Madonna Assunta. Vi sono allora convenuti, dice un articolista, almeno 50.000 persone, che hanno assistito al discorso ufficiale tenuto dall'on. Michele Barbaro. Ma sono stati delle partita tante altre autorità civili, militari e religiose. Allo sventolio dei gagliardetti e al suono delle bande di Soverato, Varapodio e Seminara hanno fatto eco la benedizione del vescovo Albera e le acclamazioni al Duce. Si è scritto nell'occasione: «*In tutte le vie poi era un allegro garrire di bandiere e pennoni e un'animazione gioconda di cittadini e di un ingente numero di forestieri, venuti per assistere alla cerimonia e per le feste patronali del Mezzagosto*»<sup>8</sup>. L'opera evidenziava un fante assiso su una base imitante una vetta montana che esibiva una bandiera. Purtroppo, alcuni anni fa, una forte tempesta lo ha abbattuto. Proveniva come le altre opere del Tamagnini dalle officine della Corinthia Ars.



**Rosarno**

Al 1929 si data il monumento di **Laureana di Borrello**, ch'è dovuto al siciliano Turillo Sindoni (Barcellona P. G. 1868-Roma 1941), cui si debbono tanti altri del genere in Italia, due in particolare nella stessa Calabria, quelli di Gioiosa e Marina di Gioiosa Ionica, realizzati già nel 1926. Su un alto cippo torreggia un soldato di antica configurazione con una spada in mano foggia-to nel bronzo. Della stessa materia sono fatti due bozzetti sistemati avanti e dietro il piedistallo. Nell'uno si evidenzia una scena di battaglia, nell'altro un'aquila ad ali aperte.

A **Rizziconi** il 4 novembre 1937 s'inaugurava il monumento ai caduti dello scultore locale Ferdinando Iacopino (Rizziconi 1915-Roma 1988), che si è occupato anche di pittura e altro. Su un cippo marmoreo si offriva in alto un'aquila. Tale opera sarà sostituita da



**Vincenzo Romeo, autoritratto**



Seminara

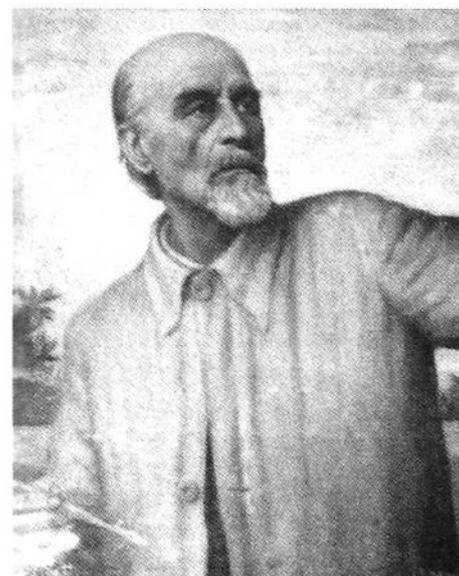


Polistena

altra del polistenese Giuseppe Niglia nel 1992. Era stata approntata già nel 1988<sup>9</sup>.

A Terranova Sappominulio per ricordare i caduti è stata realizzata una lapide-bassorilievo, opera di Ermanno Germanò, che, nato a Radicena nel 1890, apparteneva a famiglia oriunda dalla stessa Terranova. A Germanò, che ha studiato a Napoli, quindi si è portato a lavorare a Roma, si devono anche i monumenti dei caduti di Rosano del 1924 e di Rogliano, quest'ultimo inaugurato nel 1936. È morto nel 1960 a Vibo Valentia.

Una lapide-bassorilievo affissa in epoca fascista si trova anche a San Procopio. Accanto alla lista dei caduti appare una fiaccola in bronzo, mentre ai quattro lati c'è una stella a cinque punte. Lo stesso è avvenuto per Santa Eufemia d'Aspromonte, ma il lavoro,



Francesco Jerace (op. D. Mazzullo)

consacrato ai caduti di tutte le guerre, è opera recente del 1956. Un imponente monumento marmoreo si trova invece nella vicina Sinopoli. Consta di tre lastre con i nomi dei caduti, sei pannelli con scene di soldati in combattimento e altro, dove si rappresenta una madre che abbraccia il figlio morto. È opera recente, almeno degli anni '50, di Carmine Pirrotta. Di questo artista, nato a Scilla nel 1936, ha tracciato un interessante profilo il suo compaesano prof. Vincenzo Paladino<sup>10</sup>.

Sempre in tempi recenti, dal 1950 in qua, è stato dato vita a un monumento ai caduti di entrambe le guerre mondiali ad Anioia. Si tratta di un cippo marmoreo, che ha sul davanti la consueta lapide dedicatoria, a destra una vittoria che reca sul braccio destro una corona di foglie di quercia e a sinistra altra formata con rami di alloro. Su per giù allo stesso periodo rimonta la testimonianza consacrata a Candidoni. Nel caso si tratta di una piramide in marmo, che ha una stella al suo vertice.

Ultimi monumenti eretti in ordine di tempo sono quelli di Gioia Tauro e Maropati. A Gioia offre un uomo a torso nudo in posizione eretta, che ha nella mano destra una granata in atto di lanciarla. È opera del romano Giuseppe Ciocchetti, proprietario di uno stabilimento di arte funeraria tra Roma e Milano e autore di numerosi consimili manufatti sparsi per tutta Italia. L'inaugurazione è avvenuta l'1 giugno del 1970 in una giornata altamente piovosa con la presenza del sindaco Pietro Sorace, di ufficiali superiori di tutte le armi, reduci e una fanfara dei bersaglieri. Uno dei presenti ha scritto che quello è stato «un giorno che riempì di commozione l'animo

di tutti»<sup>11</sup>. Il lavoro di Maropati in marmo rimonta al 1997 ed evidenzia un soldato che stringe fra le mani la bandiera. Il suo autore è Giuseppe Corica (Maropati 1947 viv.), un autodidatta «Impeccabile modellatore di forme», come lo ha definito Umberto Di Stilo in un suo articolo sulla Gazzetta del Sud nella cronaca dell'inaugurazione: «Questo è il soldato di Corica; un soldato disarmato il quale più che andare a combattere, reggendo l'asta a cui è fissata la bandiera, sembra correre incontro al nemico per abbracciarlo e ricordargli che i più sani ideali sono quelli che mirano ad affratellare. E per trasmetterci il disagio del militare e del rifiuto della guerra, allo scultore Corica è bastato dare al soldato un'espressione che sa di sbigottimento e di paura e che con la bocca semiaperta, quasi a voler fermare sulle labbra un invito alla pace, sa soprattutto di sofferenza interiore e di non condivisione di una belligeranza che è dispensiera di distruzioni e di lutti, prima ancora che di disagi e di privazioni»<sup>12</sup>.

#### Note bibliografiche

<sup>1</sup> BRUNO POLIMENI, *San Ferdinando e i Nunzianti*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria M. 1988, p. 285.

<sup>2</sup> Sull'artista e sulle sue opere si rimanda a ANTONIO FLOCCARI, *Marino Tigani*. Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2006, *passim*.

<sup>3</sup> CAMPISANI, *Artisti calabresi Ottocento e Novecento...*, pp. 217-220.

<sup>4</sup> LE PERA, *Arte di Calabria...*, p. 116.

<sup>5</sup> GIUSEPPE ROMEO-TOSCANO, *Città tra gli olivi-Taurianova nella geografia e nella storia*, Edizioni di campanile, Roma 1959, pp. 83-84. L'autore considera erroneamente il Longo di patria cinquefrondese. In un simile errore sono caduti vari altri studiosi.

<sup>6</sup> SOSIO CAPASSO, *Magnificat Vita e opere di Francesco Durante*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2005.

<sup>7</sup> GIUSEPPE LACQUANITI, *Storia di Rosarno da Medma ai nostri giorni con pagine di folklore*,

<sup>8</sup> «Albòri», a. V (1927), nn. 14-15, pagine iniziali s. i. n.; nn. 18-19, p. 8.

<sup>9</sup> RAFFAELE ALFREDO CATANANTI, *Il corso amministrativo del Comune di Rizziconi (RC) dal 1809 al 2003*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina 2005, p. 229.

<sup>10</sup> *Calabria ultima - Mostri, Miti e Simulacri*, Edas, Messina 1992, pp. 216-221, Virgilio Editore, Rosarno 1997, pp. 352, 366, 425.

<sup>11</sup> ANTONIO ORSO, *Gioia Tauro*, Barbaro Editori, Gioia Tauro 1977, p. 189.

<sup>12</sup> Per controlli e vari riferimenti abbiamo tenuto presente l'interessante e documentato testo di Maria Teresa Sorrenti, *I monumenti ai caduti in Calabria. Tra Case d'Arte e professori di scultura* (in «Dalle trincee alle retrovie-I molti fronti della Grande Guerra» a cura di Giuseppe Ferraro, Icsaic, Cosenza 2015, pp. 201-224).

\* *Deputato di Storia Patria e Ispettore Archivistico Onorario*